

La Bulgaria trattò con il nostro governo dopo aver individuato e arrestato la «struttura di spionaggio» italiana «Il nostro uomo in cambio dei vostri agenti»

Sull'incidente occorso nell'ottobre del '73 a Berlinguer, l'ex dirigente Velchev dice: «Il segretario del Pci si aspettava in quei giorni qualcosa contro di lui»



Sofia ricattò l'Italia per Antonov

La verità nell'archivio dell'ex Partito comunista bulgaro

La Bulgaria durante il caso Antonov stava ricattando l'Italia con l'arresto e la detenzione segreta della «struttura di spionaggio» del nostro paese. Siamo andati a vedere negli archivi segreti dell'ex Pcb ed ecco cosa è emerso. Sull'incidente dell'ottobre del 1973 occorso a Enrico Berlinguer, l'ex dirigente comunista bulgaro Boris Velchev dice: il segretario del Pci si aspettava in quei giorni qualcosa contro di lui.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ SOFIA. «Strogo poveritelo», ossia segretissimo. La dicitura è stampigliata in alto sul documento, protocollato con il numero 44, che è il resoconto stenografico della seduta del Politburo del 29 dicembre 1982 del Pcb. Siamo nell'epoca piena della «bulgarizzazione» di Antonov e in carcere a Roma per l'attentato al Papa, il sindacalista della Uil Luigi Scricciolo è accusato d'essere un agente dei servizi segreti del paese balcanico, in Italia si stanno celebrando dei processi, che vedono la Bulgaria in primo piano, a Trento e a Milano per il traffico di armi e droga. Il «contenzioso» tra Roma e Sofia è altissimo, i rapporti tra occidentale e blocco sovietico corrono pericolosamente lungo la china di nuovi capitoli della guerra fredda. E, del resto, questo è il tempo del primo Reagan e dell'ultimo Breznev.

Dagli archivi dell'ex partito comunista bulgaro, oggi partito socialista, cominciano a uscire i primi materiali. Il palazzo, orbatato della stella rossa, preso d'assalto tante volte dal novembre del 1989 e poi, misteriosamente, incendiato nell'agosto dello scorso anno, incute terrore anche adesso. I socialisti sono fuori dal governo e ogni ora che passa la speranza, per loro, di poter contare di nuovo si affievolisce sempre di più. Il «partitdom», la sede centrale dell'ex Pcb, riflette in fondo la situazione. Quel che una volta era il centro imperioso delle «magnifiche conquiste» del popolo bulgaro, ora è ridotto al rango di piccolo castello kafkiano, grottesco e misterioso, polveroso e bruciacciato. Eppure a girare

per questi enormi corridoi silenziosi, a sentire lo scalpiccio delle scarpe sul parquet, una certa sensazione di disagio ti prende alla gola. Il sapore dei Grandi Misteri aleggia ovunque. Non che uno spera di trovare chissà cosa: i servizi bulgari hanno avuto tutto il tempo di portare gli eventuali materiali sceltissimi altrove, nel sesto dipartimento del ministero degli Interni per esempio, o di distruggerli. E poi c'è stato anche quel benedetto incendio che, guarda caso, ha preso di mira anche gli archivi... Ma siamo sempre i primi giornalisti occidentali che hanno avuto, dopo aver trovate le chiavi giuste, il permesso d'ingresso. Chiediamo di vedere il «file» Italia, ovviamente. Anzi, «il patto tra gentiluomini» stabilito con il gentilissimo signor Jonev, capo dell'archivio e deputato al Parlamento, è quello di glissare elegantemente nel caso in cui ci fossimo imbattuti in vicende che coinvolgevano altri paesi. Ed ecco, dopo una interminabile documentazione inutile, sbucare fuori lo «strogo poveritelo».

E Peter Mladenov, allora ministro degli Esteri, poi, nel 1989, capo dei congiurati nel putsch che fece fuori Todor Zhivkov, segretario del Pcb, capo dello Stato, padrone della Bulgaria, infine presidente della Repubblica, carica dalla quale fu costretto a dimettersi lo scorso anno da una rivolta popolare, ad aprire la riunione, interamente dedicata all'affare Antonov. Non è certo la prima: il 7 e il 20 dicembre il Politburo, come ricorda lo stesso Mladenov, ha già discusso della vicenda, e sicuramente non sarà l'ultima. Ma

giù negli scaffali, sul tema, c'è solamente questa roba. «Aveva ragione Todor Zhivkov a ricordarci una settimana fa - dice l'ex ministro degli Esteri - che dobbiamo passare da una fase difensiva ad una di attacco. Le cose si stanno muovendo. Leri il nostro ambasciatore a Roma ha avuto un incontro con Andreotti che è stato più volte presidente del Consiglio e ministro della Difesa e ora è a capo della commissione Esteri. E, come voi sapete, una delle figure più grandi d'Italia. E come può essere letto nel telegramma stesso (evidentemente quello spedito dal diplomatico e che i membri dell'ufficio politico avevano sotto gli occhi, ndr) anche in Italia ci sono politici che non credono alla provocazione della pista bulgara e che sono per lo sviluppo dei rapporti con noi anche nel futuro».

Scricciolo e le Br

Mladenov, nonostante questo «successo», capisce però che la situazione non è affatto favorevole. «Ora cercheranno di far vedere, con il caso Scricciolo, i nostri legami con le Br e tenteranno di dimostrare che abbiamo avuto legami con il rapimento di...». I puntini di sospensione che compaiono nel resoconto stenografico rappresentano un bel mistero. In un primo momento abbiamo pensato che si riferissero a Moro ma poi riemergono, più avanti, un'altra volta con a fianco la parola, poi cancellata ma leggibile, «generale». E allora il riferimento, non c'è dubbio, è al caso Dozier, l'alto ufficiale della Nato rapito dalle brigate rosse, in cui sembrava che c'entrasse anche Scricciolo. Ma perché non venga nominato o non possa esserlo, non si capisce. «Oppure - prosegue Mladenov - cercheranno un'altra variante pur di metterci sott'accusa e cioè i nostri presunti rapporti con la mafia per armi e droga. Ciò è quello



L'attentato a Giovanni Paolo II del 13 maggio '81: in alto, Serghy Antonov, implicato nel complotto per uccidere papa Wojtyla

che possiamo prevedere al momento attuale. Dobbiamo lavorare attorno a queste questioni: in Polonia, per esempio, stanno tentando di dimostrare che Scricciolo è una spia americana. Dobbiamo sfruttare questo materiale». Il linguaggio, come si vede, è ellittico e sfuggire all'impressione che non stiano nascondendo qualcosa, assumendo la «provocazione» anti-bulgara come punto di riferimento. Un po', per chi se lo ricorda, come Ugo Tonazzi quando diceva «Maledetti rossi» nel film «Arrivano i colonnelli».

Stoianol, ministro degli Interni, è ancora più ambiguo. «Sì, il problema è far emergere i legami di Scricciolo con la Cia e questi materiali, poi, dovranno arrivare in tutte le capitali europee». Poi un lungo sproloquio, quasi incompre-

sibile, sugli arresti di una serie di bulgari a Trento coinvolti nel giro di armi e droga per concludere: «Dobbiamo prepararci per le domande che ci possono essere fatte». Ma, subito dopo, ecco emergere il ricatto, questa invece è una cosa assai chiara, che si stava facendo in quel momento nei confronti dell'Italia. «Stiamo preparando un film sull'attività di sabotaggio che si sta facendo nel nostro paese. Tempo fa sono stati arrestati gli agenti di tutta la struttura spionistica italiana. Li abbiamo presi con le mani nel sacco nel momento in cui si stavano distribuendo i soldi. L'ambasciatore italiano andava tre volte al giorno al ministero degli Esteri a piangere affinché quel materiale non venisse pubblicato. Adesso dobbiamo fare un film su questo che dovrà circolare in tutta la rete di Intervisione (la Euro-

visione del blocco sovietico, ndr)». La vecchia volpe è in agguato. Todor Zhivkov finora non ha parlato. Ora ha buon gioco a dire: «Niente televisione, questo film può essere dato agli italiani senza pubblicità. Sì, datelo al governo di Roma e basta». Insomma, liberate Antonov in cambio della vita dei vostri agenti. Poi verrà anche il caso Farsetti a rafforzare la posizione bulgara in questo senso. Le conclusioni del dibattito spettano a tal Gracia Filipov, uno dei segretari del Comitato centrale del Pcb che dice, in modo agghiacciante: «Dobbiamo rafforzare l'attacco al Vaticano perché anche il Papa stesso prenda posizione contro la pista bulgara». Infine, si scrive il comunicato ufficiale nel quale si sottolinea come la repubblica bulgara non abbia «alcuna responsabilità» nella

partecipazione dell'attentato al Papa, opera, invece, dei servizi segreti della Cia e della Nato che «hanno scelto l'Italia dove c'è un partito comunista debole e dove l'unità della sinistra è stata rotta». Peter Mladenov dovrà coordinare il gruppo di lavoro per la controinformazione che tra i suoi obiettivi annovera anche quello di «svellare agli italiani il caso Kleva che per il momento non viene sfigurato». Ci si riferisce agli arresti degli agenti menzionati prima? O ad un'altra cosa? In queste ore abbiamo interpellato a Sofia politici e giornalisti ma nessuno sa cosa sia il caso Kleva. Sta di fatto che di lì a qualche mese Antonov verrà liberato, con un'assoluzione per insufficienza di prove, e del «caso Kleva», o degli italiani arrestati, non se ne parlerà più.

A questo punto chiediamo di esaminare tutto il materiale che c'è a proposito degli incontri tra Enrico Berlinguer e Todor Zhivkov in quel fatidico ottobre 1973 quando, sulla strada dell'aeroporto, la macchina, sulla quale viaggiava il segretario generale del Pci fu investita da un camion militare. Attentato o semplice negligenza organizzativa delle autorità bulgare? Gli uomini politici sentiti in questi giorni, dal presidente del Parlamento al portavoce di Zhelev, il capo di Stato bulgaro, ci hanno testualmente risposto: «Ah, quanto lo vorremmo sapere anche noi. Ma in quel tempo noi eravamo o semplici cittadini oppure oppositori politici e non sapevamo niente. Solo da un mese l'Udr, l'unione delle forze democratiche, è al potere effettivo e stiamo aprendo gli archivi. O quel che è rimasto di loro, ben sapendo, tra l'altro che non si lascia scritto se si vuol attentare al papa o a Berlinguer».

bilità nei confronti di Berlinguer sarebbe per noi una vergogna. Io fui ferito nell'incidente e, in seguito, mi fu detto che Enrico Berlinguer rimase sconvolto e furibondo».

Negli archivi dell'ex Pcb dei due incontri tra il capo assoluto della Bulgaria e il leader dei comunisti italiani v'è traccia solamente del primo, avvenuto nell'ex palazzo reale di Euxovograd, nelle immediate vicinanze di Varna. Il numero di repertorio è il 126 e il documento, anche questo stenografato, consta di 74 pagine, 68 incerti al colloquio, avvenuto dalle 9,30 del mattino fino alle 14,30 del pomeriggio, e 6 del comunicato apparso il 5 ottobre sull'allora quotidiano ufficiale del Pcb «Rabotnicno Delo». A leggere questi fogli non sembrerebbe che l'incontro avvenisse in un clima drammaticissimo. Berlinguer spiega la politica del Pci, si sofferma a lungo sui fatti del Cile, mostra dubbi sulla conferenza dei partiti comunisti in programma a Mosca per l'anno dopo, chiede come procede la democratizzazione, economica e politica, della Bulgaria. Zhivkov risponde su tutto in modo molto vago tranne sui cinesi, jugoslavi e romeni accusati d'essere spie degli occidentali in territorio bulgaro e sui fatti di Cecoslovacchia. «Dubek - affermava Zhivkov in modo evidentemente alterato - era una marionetta. Gli ho parlato a lungo; piangeva, si riprendeva, piangeva di nuovo. Non comandava nulla. Del cosiddetto "intervento" il responsabile, se si vuole trovarne uno, sono io. Sono io che devo andare in tribunale».

Poi, il secondo, imprevisto colloquio la mattina del 4 ottobre a Sofia. Cosa successe lì per far dire, al portavoce di Zhivkov che tutto era fallito? «Forse - dicono ora all'archivio - non c'era lo stenografo, o forse il resoconto è andato perduto nell'incendio. Non lo sappiamo. Di certo, non c'è. O, probabilmente, era tutto preparato già da giorni. E in quel caso ci vuoi poco a far fallire i colloqui e a organizzare un piccolo incidente...»

«Fu attentato? E da dimostrare»

Una cosa nuova, comunque, c'è. L'altro giorno Boris Velchev, responsabile estero del Pcb nel 1973 e di fatto numero due del partito dal quale fu poi espulso, che accompagnava Berlinguer nella Ciakka verso l'aereo per Roma, ha dichiarato: «Il segretario dei comunisti italiani era arrivato in Bulgaria con una prevenzione forte nei nostri confronti. Ho la sensazione che si aspettasse qualcosa contro di lui. Erano note, d'altronde, le contraddizioni che esistevano tra noi e loro, tra Pcb e Pci, tra comunisti italiani e quelli sovietici». Ma nella stessa intervista, rilasciata a «Duma», il quotidiano del partito socialista, Velchev dice anche che l'ipotesi dell'attentato è ancora tutta da dimostrare. «Per quanto mi riguarda - afferma Velchev - io non credo che quell'incidente possa essere stato organizzato anche per far fuori me. Certo, se emergessero precise responsa-



ALFA 33 1.3 IE L. 90 CV CATALIZZATI.

Quando il piacere di guida, la potenza e persino l'ambiente restano intatti significa che è stato raggiunto un importante obiettivo. Infatti la marmitta catalitica trivalente e la sonda

lambda associate all'iniezione elettronica Multipoint riducono drasticamente l'emissione di gas inquinanti. Nello stesso tempo lo scatto e il piglio sportivo dato dal motore boxer di

1351 cm³ restano inalterati. Così Alfa 33 in versione catalizzata, oggi si propone come auto dalla potenza pura. **ALFA 33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITÀ.**

